

Sentiero Urbano della Libertà n° 8

Tappa 9 Contra' Riale – casa Niccolini



Non occorre spostarsi per raggiunger questa tappa.

Amici e maestri: Enrico Niccolini

Fra gli antifascisti vicentini, ricordiamo Enrico Niccolini.

Niccolini abitava in Via Riale, nei pressi della Biblioteca: fu proprio in Biblioteca Bertoliana che Enrico si presentò a Giuriolo. Era il novembre 1938.

“Conoscevo Giuriolo di vista, lo vedevo spesso, chiuso in un'aspra solitudine, camminare all'orlo del marciapiede nei pressi della Biblioteca Bertoliana o pedalare energicamente verso i Colli Berici. Lo sapevo circondato dal rispetto degli stessi avversari politici. Avvicinarlo non mi sarebbe stato difficile, bastava che io vincessi la mia innata timidezza e il mio imbarazzo.

In quel plumbeo pomeriggio di mezzo novembre, quando lo vidi entrare nella sala di lettura della Bertoliana, mi alzai, non senza trepidazione, dal mio tavolo e gli dissi: «Dottore, le porto i saluti di Aldo Capitini». Mi guardò sorpreso e dopo un breve ringraziamento aggiunse: «Ci vediamo all'uscita»; subito si avviò verso la saletta riservata ai professori. L'orario pomeridiano della biblioteca andava allora dalle 15 alle 18. Alle 18 ci incontrammo sul portone e ci avviammo verso Campo Marzo. Gli dissi come e perché avevo conosciuto Aldo Capitini, il Campanaro di Perugia.[...]

Da quel giorno ebbi la sicura e, in certo senso, protettiva amicizia di Toni. Mi suggeriva i libri da leggere e i films da vedere, mi dava consigli sul mio piano di studi.”



Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 7-8

Foto da Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008

Enrico Niccolini fu un'altra delle figure di riferimento per Giuriolo: da lui venne introdotto negli ambienti nazionali dell'antifascismo, soprattutto quelli legati al movimento di Giustizia e Libertà. Di quattro anni più giovane di Giuriolo, ne offre un quadro dettagliato Giovanni Pellizzari.

“Il padre, toscano di Bibbona (Livorno) è Ufficiale Postale a Schio (Vi), la madre, casalinga. Il 10 giugno 1916 per il pericolo imminente causato dalla Strafexpedition austriaca sull'Altopiano donne e bambini vengono evacuati da Schio in zone più sicure: nella stessa notte nasce Enrico. [...]

Tornati a Schio vi resteranno fino al 1925, quando il padre viene trasferito a Vicenza. I tre figli saranno a disagio in città ed Enrico si ammala di frequente, ritardando l'inizio della scuola elementare. In seguito frequenta il Liceo Pigafetta, con scarso profitto, tanto che nel 1936 viene inviato al Collegio Filippin di Paderno del Grappa: qui incontra alcuni insegnanti provenienti dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e il suo corso di studi cambia totalmente, in una atmosfera più aperta e culturalmente molto viva. Viene in contatto con i libri e le idee di Capitini e, il concetto di 'nonviolenza', e con l'antifascismo. Alla fine del liceo, tenterà il concorso alla Scuola Normale, per poter rimanere in contatto con quel particolare clima, assai lontano da quello di Padova. Purtroppo il concorso non ha buon

esito e si iscrive alla facoltà di lettere di Padova. Nei primi mesi ha la possibilità di conoscere, a Perugia, Capitini, e da lì, a Vicenza, Antonio Giuriolo che sarà per lui un fratello e un importante punto di riferimento per tutta la vita.”

Giovanni Pellizzari, “Inventario della Corrispondenza di Enrico Niccolini”, Accademia Olimpica 2020, p. 2

La cospirazione e il 10 giugno

All’inizio del 1940 i venti di guerra spiravano impetuosi.

Il 10 giugno il radiomessaggio di Mussolini annunciava l’entrata in guerra dell’Italia.

“A fine agosto [1939] le tensioni internazionali accumulate nei mesi precedenti scoppiano nell'intervento nazista contro la Polonia. Il 23 viene firmato il patto russo-tedesco di non aggressione. Il 25 Polonia e Inghilterra stringono un accordo di assistenza. L'Italia dichiara che intende conservare la neutralità. Il 30 la Polonia mobilita e Hitler fissa l'attacco per il primo di settembre, data in cui la Wehrmacht invade il territorio polacco. Nei giorni successivi, mentre Mussolini sceglie per l'Italia l'ambigua formula della non-belligeranza, la Germania, respinto ogni ultimatum, entra in guerra anche con Gran Bretagna e Francia. [...] La battaglia decisiva sul fronte francese, combattuta dal 5 giugno dalle truppe tedesche, ha prodotto il giorno 9 l'aggiramento della linea Maginot. Colpito nel suo cuore, lo schieramento francese si è frantumato e il 14 la svastica nazista sventola a Parigi. Quella sera, quando la radio diffonde la notizia, Toni si mostra molto scosso e si allontana bruscamente da casa, lasciando Barolini suo ospite - solo accanto al padre. Il vecchio avvocato Pietro si spinge fin nel vano delle scale, come per cercare di fermarlo, ma non può far altro che seguirlo con l'occhio [...] e dire sommessamente, quasi a se stesso: «Povero figlio, dovrai patire con quel tuo carattere»”.

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 50-55

Fare rete

La necessità di estendere i contatti tra la ormai vasta rete cospirativa vide Giuriolo in prima linea.

“È lui a rappresentare il miglior punto di riferimento nel Veneto. Non essendo legato a un lavoro fisso, e potendo restare ancora relativamente tranquillo rispetto ai controlli di polizia perché la copertura degli interessi letterari funziona alla perfezione, è il più disponibile a viaggiare per intrecciare i collegamenti fra i nuclei locali e il centro padovano, e per mantenere questo in contatto con le altre città del Centro-Nord.

Spinte dall'arrivo di Bobbio e dall'estendersi del "Movimento", sempre più frequenti visite portano Toni a Padova. In novembre si iscrive al seminario di Filologia, a Lettere, ma non si fa molto vedere nell'istituto, almeno secondo l'impressione di Meneghello, presente «due volte al giorno al Liviano», sede della facoltà". L'iscrizione al corso gli è servita per chiedere l'abbonamento ferroviario, ma evidentemente il treno Vicenza-Padova lo porta non verso le aule degli studi filologici ma agli incontri fra antifascisti.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, un maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 91

Nello scritto di Niccolini, fa riflettere l’affermazione della necessità della lotta armata propugnata da Giuriolo.

“Nel giugno del 1941 ci fu quel viaggio in bicicletta da Padova a Perugia che Capitini ricorda con simpatia nei suoi scritti. Nel ritorno la Maretici ed io incontrammo Tristano Codignola ed Enzo Enriques Agnoletti; con quest'ultimo fissammo un incontro tra lui e Giuriolo. A Bologna andammo da Ragghianti che, con estrema concretezza, fissò linee d'azione e diede consigli anche per il reperimento di finanziamenti.

Agnoletti venne di lì a poco a Vicenza per conoscere Antonio Giurolo. Con lui, con Toni e con la Maretici, nella villa dei Giuriolo ad Arzignano, parlammo sui programmi e sull'attività dei gruppi liberal-socialisti: il discorso si dilatò ben presto alle vicende francesi e al generale De Gaulle. Giuriolo era già allora per una iniziativa armata e si addolorava che in Italia mancasse un De Gaulle che si ponesse a capo di una ribellione militare e di popolo. Per lui la libertà dal fascismo doveva esser conquistata subito, direttamente, dagli italiani prima ancora dell'intervento degli eserciti alleati. Solo così avremmo ritrovato la dignità perduta in vent'anni di fascismo.”

Enrico Niccolini, *“Relazione di Enrico Niccolini”*, in *“Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione”* – Giardini, 1989, p. 100

“Per questo senso della priorità, nonostante tutto, della politica e della necessità dell'impegno politico da parte dell'uomo di cultura, uno studioso di letteratura, un animo fine e sensibile come Giuriolo, ha impiegato, per diversi anni, una buona parte del suo tempo (di quello, che gli rimaneva disponibile, data la scelta effettuata di procurarsi da vivere in modi più rischiosi e complicati di quelli, che i duri tempi offrivano) a organizzare gruppi politici antifascisti: Enriquez Agnoletti, che gli fu, in tutti quegli anni, particolarmente amico, ha ricordato che, nell'ambito del movimento liberalsocialista, il punto di riferimento costante, per tutto il Veneto, era rimasto sempre Giuriolo: «Per noi liberalsocialisti, dal '37 al '43, il Veneto era un nome: Giuriolo. Toni lavorava senza soste, fiducioso, amaro e delicato come era lui. E sempre come un po' distaccato».”

Mario Mirri, *“Tra Vicenza e Pisa”*, in *“Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione”*, Giardini 1989, p. 340